

Contributo di Andrea Mannoni:

Come detto la volta scorsa, credo che non sia possibile né utile pensare ad uno statuto rigido con regole e strutture uniche che vadano bene per tutte le aree del nostro Ateneo.

E' infatti del tutto evidente che alcune facoltà/aree siano più efficienti se organizzate in un certo modo piuttosto che in altri.

Il punto è quindi cercare di tenere conto di queste differenze e della evidente eterogeneità che caratterizza le varie aree culturali.

Nel merito della proposta relativa ai dipartimento, mi sembra che aumentare la soglia minima ^{del n°} prevista dalla legge sottointenda una visione del tipo: dipartimento=facoltà (attuale).

In questo modo le strutture di raccordo perderebbero completamente di significato. Inoltre si andrebbe contro l'art. 2, c. 2, lettera b) che prescrive l'omogeneità di settori scientifico-disciplinari per l'afferenza ad un dipartimento.

Al contrario invece, tenere fisso il minimo previsto dalla legge vuol dire lasciare libertà alle singole aree di organizzarsi come meglio credono. Laddove le strutture di raccordo non sono necessarie l'area può prevedere un dipartimento unico con un numero elevato di docenti.

Dove invece le strutture di raccordo sono necessarie perchè vi sono attività interdisciplinari (per esempio Ingegneria, Medicina, ecc.) allora le aree possono decidere di strutturarsi su più dipartimenti e poi coordinarsi attraverso una struttura di raccordo con enorme vantaggio per l'organizzazione della didattica e delle attività rivolte agli studenti.

In sintesi:

> aumentare il numero minimo di docenti per dipartimento rende rigido lo statuto perchè di fatto rende insignificanti le strutture di raccordo e tutte le aree sono "costrette" ad allinearsi alla visione: dipartimento=facoltà;

> lasciare al minimo previsto per legge (40) il numero di docenti, rende flessibile lo statuto perchè ciascuna area è libera di organizzarsi come meglio crede;